**PUNTO CULTURA PROGRAMMA ELETTORALE POTERE AL POPOLO! ROMA**

La Cultura, nelle sue innumerevoli sfaccettature, è fondamentale perché permette a una società di riflettere su quello che vive, di riguardarlo, di elaborarlo in svariate forme, oltre ad aprire spazi fisici e non di confronto, scambio, pensiero e socialità. La Cultura può contribuire in maniera considerevole a rendere la vita delle persone migliore. A fronte di queste considerazioni constatiamo che da troppi anni, decenni, ormai il Comune di Roma ha adottato una politica culturale privatistica e del tutto inadeguata alla Città: il fulcro di essa sono specialmente il centro storico, i grandi poli culturali e i grandi eventi, mentre si manifesta un disinteresse totale nei confronti di chi questa città la vive, dei quartieri più periferici, e di chi in questo settore lavora. Le potenzialità che questa città offre, e che il settore culturale ha, sono innumerevoli e se gestiste nell’interesse pubblico porterebbero servizi, socialità e lavoro. Siamo convinti che per attuare una nuova politica culturale al servizio di chiunque attraversi questa città vadano messi al centro la gestione e l’investimento pubblico; e la tutela dell’occupazione e la creazione di “buon lavoro” nell’interesse delle tante professionalità che operano nel settore. Solo così Arte, Cultura e Spettacolo potranno fiorire ed essere bene comune della collettività tutta.

Lavoro negli spazi istituzionali:

Il Comune di Roma nomina il sovrintendente del Teatro dell’Opera di Roma, un membro del suo consiglio di indirizzo e un membro del consiglio di amministrazione del teatro di Roma. Per noi queste nomine andrebbero fatte non per interessi politici ed economici ma in un’ottica di proposte gestionali ed artistiche da portare all’attenzione e all’attuazione. Infatti in entrambe le Istituzioni, che ricordiamo essere fondamentalmente pubbliche, pullula lavoro precario ed esternalizzato. Per quanto riguarda il Teatro dell’Opera è essenziale la **stabilizzazione** degli aggiunti che da anni lavorano in maniera precaria e un incremento dell’organico anziché una sua riduzione in un’ottica ormai da anni dichiarata di aumento della produzione. Discorso analogo vale per il teatro di Roma dove il numero dei dipendenti è irrisorio considerando che il TDR gestisce sul territorio 9 spazi in maniera diretta o indiretta**. Il Teatro pubblico deve assumere ed attuare pratiche di buon lavoro** cominciando a rifiutare il sistema di appalti e di esternalizzazione di pezzi di comparto. Sempre nell’ottica delle buone pratiche le due istituzioni capitoline devono attuare un programma di **formazione retribuita e permanente** **per le lavoratrici e i lavoratori del settore**. Ciò, oltre che riconoscere la formazione come parte attiva delle professioni dello spettacolo, contribuirebbe a creare nuove forme di occupazione, aggiornamento delle professionalità, miglioramento della qualità della produzione culturale oltre che a nuove forme di fruizione culturale per la cittadinanza.

Cultura di prossimità:

La cultura, e la fruizione culturale, deve essere inserita fra i servizi pubblici che il Comune adotta. I nostri quartieri, le nostre periferie, sono sempre più quartieri dormitorio sprovvisti di tutto. L’amministrazione comunale deve in tal senso adoperarsi su due piani. Da una parte deve pensare alla **salvaguardia dei piccoli teatri, cinema, spazi culturali** che hanno chiuso o rischiano la chiusura schiacciati dalle regole del mercato, dalla concorrenza delle grandi multisale e dall’accentramento dell’offerta nel centro storico – tantissimi sono i professionisti/le professioniste del settore che non trovano sbocchi lavorativi, che potrebbero, a fronte di un impegno pubblico, animare questi luoghi e renderli importanti per la vita nei quartieri. Dall’altra dovrebbe istituire un **sistema pubblico di Presìdi Culturali Territoriali** gestiti dalle professionalità locali, sempre aperti e accessibili, con l’obiettivo strategico di costruire nuove opportunità per il miglioramento socio-culturale ed economico dei quartieri con particolare riguardo a quelli periferici. Presìdi che si configurano come luoghi di incontro, incubatori di forme innovative di produzione e fruizione culturale che possano far interagire diversi soggetti prevedendo percorsi sostenibili di progettazione partecipata con la cittadinanza, di avviamento professionale negli ambiti culturali e sociali, di sperimentazione, di produzione e di formazione del pubblico. Impegno del Comune dovrà essere l’avvio di questo sistema attraverso l’utilizzo di spazi dismessi e in disuso di sua proprietà o l’acquisizione di altri spazi liberi nella disponibilità del demanio statale o confiscati e agevolarne le attività attraverso l’impiego di fondi comunali e/o la richiesta di fondi europei preposti a progetti culturali, alla coesione sociale o alla riqualificazione urbana. Il Comune deve inoltre riconoscere ed **assegnare gli spazi** a quelle associazioni e/o realtà che già operano in tal senso nel territorio capitolino. Il Comune istituirà un osservatorio per monitorare e valutare l’efficacia della ricaduta qualitativa e dell’impatto sociale generato dai Presìdi Territoriali.

Scuole:

Il Comune deve provvedere all’implemento dell’**insegnamento dell’arte e della cultura all’interno delle scuole** di sua competenza riconoscendo in tale formazione momento importante nell’accrescimento, non solo culturale, ma pedagogico e collettivo delle studentesse e degli studenti. Nell’ottica dell’inclusività nessuno deve essere escluso dalla partecipazione a tali attività per ragioni economiche. Deve essere la scuola a farsi carico degli oneri maggiori di tali progetti, siano essi curriculari o extracurriculari, non scaricando i costi dell’inclusività sulle lavoratrici e i lavoratori. Sarà compito del Comune ergersi a controllore delle condizioni contrattuali delle operatrici ed operatori che faranno formazione.

Eventi:

Il Comune si deve adoperare per promuovere **eventi culturali gratuiti** sparsi per tutto il territorio della Città facendosi garante della **salvaguardia del rispetto del lavoro e della remunerazione**. Troppi i casi di eventi pubblici gratuiti e non, dove alle lavoratrici e ai lavoratori veniva chiesto di svolgere la propria attività in maniera gratuita o con compensi non idonei.

Arte di strada:

Il Comune deve adoperarsi per la **tutela e la valorizzazione delle libere espressioni artistiche**. L’arte di strada deve essere favorita e avere maggiore spazio e agibilità all’interno del territorio romano, in special modo per quanto riguarda il centro storico dove le limitazioni previste dalle attuali delibere rendono impossibile la libera espressione artistica. In tal senso bisogna adottare una **nuova Delibera comunale di regolamentazione dell’arte di strada** in sinergia con le associazioni e gruppi di lavoratrici e lavoratori.

Biblioteche di Roma:

Le Biblioteche di Roma sono un’importantissima istituzione culturale romana, diffusa sul territorio, che svolge un servizio fondamentale per tutte e tutti e riesce a farlo malgrado le terribili condizioni lavorative di una parte delle sue lavoratrici e dei suoi lavoratori. Infatti, una parte del personale è assunto direttamente dal Comune di Roma, un’altra da Zetema (partecipata del Comune al 100%) che ha, da diversi anni, in parte appaltato a società esterne parte del servizio per mascherare le carenze endemiche di personale. A farne le spese le lavoratrici e i lavoratori esternalizzati dai quali è preteso un curriculum studi e professionale di alto profilo a fronte di buste paga da fame. Vogliamo quindi **l’internalizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici** in appalto in modo da poter garantire una continuità lavorativa a loro e all’attività culturale che svolgono, migliorando così anche il servizio alla città. Inoltre, c’è bisogno di **nuove assunzioni** per implementare un organico già ridimensionato da anni e poter così garantire **orari di apertura maggiori**, in accordo con le esigenze della cittadinanza e dei quartieri. Le Biblioteche contribuiscono a rendere effettivi il diritto allo studio e l’accesso al sapere per tutti e tutte.

Gestione patrimonio artistico:

Esistono luoghi totalmente abbandonati e chiusi al pubblico e luoghi sovra sfruttati dove i fenomeni di overtourism consumano il patrimonio e incidono sui delicati ecosistemi di un bene storico artistico o archeologico. Si deve innescare una sinergia che coordini tutti gli attori pubblici che gestiscono i beni culturali. La **redistribuzione dei flussi turistici** verso altri patrimoni non può essere in mano al mercato dei tour operator o lasciati alle buone intenzioni del volontariato. Promozione di un luogo non significa massimo profitto, pertanto deve essere attivato un tavolo permanente tra questi operatori che definisca le strategie più idonee a redistribuire i flussi turistici.

Lavoro nei beni culturali.

All'interno dei musei del comune operano alcune società esterne che gestiscono servizi di guardiania, sorveglianza, biglietteria e così via. Alcune sono 100 % pubbliche ma di diritto privato come Ales, altre sono private come per esempio H501. Mentre alcuni dipendenti di Zètema, società partecipata al 100% da Roma Capitale, aspettano l'assunzione interna alla quale hanno diritto, operano sempre più lavoratrici e lavoratori in maniera precaria e con contratti orari inferiori ai 5 €. **Il Comune deve intervenire** affinché nei suoi musei non si utilizzi il lavoro precario e sottopagato, deve attuare una politica di **internalizzazioni** di chi lavora da anni in maniera precaria, e gestendo con giudizio i flussi stagionali. Ovviamente l'aumento dei flussi turistici stagionali deve prevedere l'aumento temporaneo dell'organico, ma questa deve essere un'opportunità di lavoro non l'occasione per precarizzare buona parte dell'organico, spetta quindi al Campidoglio definire un **tetto** sia in termini temporali che in termini di numero per il **ricorso al lavoro temporaneo**, ma soprattutto definire **un tetto minimo salariale** dignitoso per i lavoratori e le lavoratrici che operano all'interno dei patrimoni pubblici.

Valorizzazione patrimonio:

La valorizzazione del patrimonio artistico non può avere come unico canone l'aumento degli accessi e il maggiore profitto ma **la valorizzazione deve necessariamente avere come obiettivo le conoscenze di un patrimonio e la sua Conservazione**; una parte consistente dei patrimoni storici artistici ed archeologici di Roma giacciono sotto erba alta e rovi e rifiuti, puntellati o chiusi al pubblico in quanto pericolanti, specialmente quelli meno interessanti da un punto di vista commerciale. Bisogna disinnescare il meccanismo del profitto dalla manutenzione ordinaria dei monumenti che deve essere gestita in maniera diretta e non in subappalto a società terze che abbassano il prezzo del lavoro e la regolarità degli interventi per capitalizzare i fondi ricevuti. Il Comune deve inoltre attuare una **politica trasparente di restauro e messa in sicurezza del patrimonio artistico ed architettonico** di sua competenza creando così sia lavoro che maggiore possibilità di fruizione

Accessibilità della fruizione:

La Cultura dovrebbe essere accessibile per tutte e tutti, non solo per chi se la può permettere, altrimenti la sua funzione diviene monca. Abbiamo pensato intanto due misure che la avvicinino a essere tale: 1) nelle Istituzioni Culturali dove si fa spettacolo, come l’Opera di Roma e il Teatro di Roma, attuare una pratica, ampiamente diffusa in altri paesi europei, per cui i biglietti invenduti a un’ora dall’inizio dello spettacolo vengano venduti a prezzo ridotto. 2) Istituire una tessera, per chi ha un ISEE e/o un reddito basso, che permetta di andare gratuitamente quattro volte al mese a eventi di spettacolo (cinema, teatro, musica, etc.) o mostre e Musei (che non siano già gratuiti per i residenti). Nel progetto di diffusione della cultura, a partire dalle scuole e dai quartieri, il faro deve essere il coinvolgimento di uno spettro sempre più ampio di persone diverse per provenienza e condizione economica, intervenendo con un **piano di investimento pubblico atto a creare una maggiore accessibilità**, sia economica che architettonica. Solo così la cultura può essere volano per l'integrazione. A Roma il sistema di gestione del patrimonio pubblico presente sul territorio è particolarmente frammentato per la natura multiforme della capitale, tuttavia molti dei luoghi di proprietà di Roma Capitale sono semplicemente chiusi al pubblico. Fatte salve le esigenze di conservazione o l'impossibilità di mettere in sicurezza i luoghi archeologici, quali ipogei o ecosistemi fragili , il Comune deve farsi parte attiva nella promozione di questi luoghi organizzando inizialmente open-day ed aperture straordinarie gestite direttamente dal comune e dalle aziende partecipate, senza l'ottica del profitto ma con quella della crescita culturale, per poi procedere ad un programma di aperture strutturale di tali luoghi. La promozione dei patrimoni fuori dalla traccia turistica battuta non può essere esclusiva del Fondo ambiente italiano, Fondo che utilizza volontari e studenti in alternanza scuola/lavoro invece che far lavorare le professionalità del settore. Solo una **gestione pubblica del patrimonio artistico** e dei suoi luoghi, slegata dalla logica del profitto a tutti i costi, è in grado di conciliare il **diritto all’accessibilità** e alla fruizione con il **diritto a un lavoro stabile, dignitoso, sicuro**. L' apertura dei luoghi della cultura al pubblico, con gestione pubblica, ne impone la manutenzione e questa genera lavoro tra i conservatori, restauratori, guide, operai, giardinieri, manutentori e molte altre professionalità. Chiudere e dimenticare equivale a distruggere.